

# LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione:  
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636

SB

Per le inserzioni rivolgersi: Direzione "LA PRIMA IDEA",  
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636  
SI PUBBLICA OGNI MESE

QUESTO GIORNALINO E' REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI

## TRE IN FILA



E Capodanno? Ha un sacco  
di tante coserelle...

Speriamo che le brutte  
sian meno delle belle.

Ma per la gente savia,  
fra l'Anno vecchio e il nuovo  
c'è sempre una consegna  
al punto di ritrovo:



Tre in fila: il buon Natale,  
il lieto Capodanno  
e la vecchia Befana  
tra noi presto saranno.

Natale ha l'alberello  
con doni e candeline;  
e i bimbi fan raccolta  
di tonde monetine.

Per la Befana, invece,  
restano ad aspettare  
- appese ai caminetti -  
le calze da colmare.



cioè, un salvadanaro  
di vostra conoscenza!...  
L'eterno grande simbolo  
che ha nome Previdenza.

Sarà più lieve il carico  
che l'avvenir destina,  
pei bimbi assicurati  
con polizze dell' I. N. A.

Gif.

Generali

Corporate Heritage  
& Historical Archive

**ISTITUTO  
NAZIONALE  
ASSICURAZIONI**

Agenzie Generali in Italia

- AGRIGENTO - v. Giambertoni 5
- ALESSANDRIA - Corso Roma 8
- ANCONA - Corso Mazzini 13.
- AOSTA - Piazza Roncas 3
- AQUILA - v. S. Bernardino 17
- AREZZO - v. Guido Monaco 15
- ASCOLI PICENO - v. Ceci 7
- ASTI - Piazza Statuto 1
- AVELLINO - Piazza Libertà, 32
- BARI - v. Abate Gimma 73
- BARLETTA - C. Garibaldi 121
- BELLUNO - v. Garibaldi 1
- BENEVENTO - v. Isab. Morra 6
- BERGAMO - v. G. Camozzi 33
- BIELLA - v. Arnulfo 18
- BOLOGNA - v. Pignattari 3
- BOLZANO - v. Musei
- BRESCIA - Piazza di Vittoria 1
- BRINDISI - Corso Garibaldi 40
- CAGLIARI - v. Roma 73
- CALTANISSETTA - Corso Vitt. Emanuele 87.
- CAMPOBASSO - Piazza Emanuele 18
- CASERTA - Corso Trieste 52
- CASTELLAMARE - v. Roma 85
- CATANIA - v. Etna 221
- CATANZARO - P. Prefettura
- CHIAVARI - Corso Garibaldi 2
- CHIETI - Corso Maruccino 71
- COMO - v. D. Pontana 2
- COSENZA - Corso Mazzini 13
- CREMONA - Corso Campi 1
- CUNEO - Corso Nizza 5
- ENNA - Piazza Vitt. Eman. 292
- FERRARA - Largo Castello 28
- FIRENZE - Piazza Stazione 2
- FOLIGNO - Corso Cavour 16
- FOGGIA - v. Pescheria 21
- FORLÌ - v. Bruni 1
- FROSINONE - v. V. Eman. 71-A
- GENOVA - Piazza Dante 6
- GORIZIA - v. Roma 4
- GROSSETO - v. Carducci 43
- IMPERIA - v. d. Rimembranze
- LATINA - Piazza Libertà 27
- LECCE - v. Augusto Imper. 16
- LEGNANO - Corso Italia 17
- LIVORNO - v. Carli 9
- LODI - Piazza della Vittoria 1
- LUCCA - Piazza Bernardini 3
- MACERATA - v. Ricci 2
- MANTOVA - Corso Umberto 23
- MASSA C. - Carrara v. Manzoni 2
- MESSINA - v. G. Venezian 318
- MILANO - Piazza Diaz 6
- MODENA - Piazza Mazzini 4
- MONCAGLIERI
- MONZA - Largo 25 Aprile 4
- NAPOLI - Piazza della Carità 32
- NOVARA - Corso Cavour 2
- NUORO - Corso Garibaldi 81
- PADOVA - Piazza Insurrezione 2
- PALERMO - v. Maqueda 200
- PARMA - viale Mariotti 1
- PAVIA - Corso Cavour 8
- PERUGIA - Piazza Italia 1
- PESARO - v. Rossini 2
- PESCARA - Corso Italia 1
- PIACENZA - Piazza Cavalli 18
- PISA - Corso Italia 18
- PISTOIA - v. dei Buti 2
- PORDENONE - P. XX settembre Tel. 361
- POTENZA - P. Mario Pagano 2
- RAGUSA - v. M. Coffa 12
- RAVENNA - P. Martiri Liber.
- REGGIO C. - v. Diana 6
- REGGIO E. - v. F.lli Rossellini 3
- RIETI - v. Garibaldi 269
- ROMA - v. Tritone 142
- ROVIGO - v. Angeli 22
- SALERNO - v. Roma 47
- SASSARI - Piazza Italia 7
- SAVONA - Corso Italia 15
- SIENA - v. di Città 2
- SIRACUSA - Corso Matteotti 37
- SONDRIO - Piazza Garibaldi 6
- SPEZIA - v. Don Minzoni 14
- TARANTO - P. d. Vittoria 17
- TERAMO - Corso S. Giorgio 91
- TERNI - v. del Duomo 6
- TOLMEZZO
- TORINO - v. Roma 101
- TRAPANI - v. Torrearsa 77
- TRENTO - v. Suffragio 3
- TREVISO - Corso del Popolo
- TRIESTE - v. XX Settembre 55
- UDINE - v. N. Sauro 1
- VARESE - P. XX Settembre 1
- VENEZIA - Calle XXII Marzo
- VERCELLI - v. Libertà 46
- VERONA - Corso Cangrande 11
- VIGENZA - Piazzale Roma 4
- VIGEVANO
- VITERBO - v. Marconi 7

**I pappagalli  
sapienti del  
dottor Timoteo**



Il dottor Timoteo era un appassionato ammaestratore di animali, e con un suo metodo speciale era più di una volta riuscito a ottenere risultati davvero strabilianti. I suoi cani sapevano ragionare e discutere di argomenti vari, adatti alla

soddisfatto: le sue bestie ragionavano, sì, ma presentavano l'inconveniente di non poter esprimersi a parole, i cani e i cavalli, per esempio, si facevano intendere addentando via via grandi lettere messe davanti a loro e componendo così le



...i suoi cavalli sapevano calcolare...

loro rispettiva indole (i bracchi si intrattenevano di caccia, i mastini amavano i romanzi polizieschi, e i pechinesi prediligevano i pettegolezzi da salotto); i suoi gatti disdegnavano le volgari persecuzioni ai topolini e passavano le giornate a lisciarsi e a leggere libri di filosofia; i suoi cavalli sapevano

parole, ma in tal modo avveniva che per costruire un discorso ci voleva parecchio tempo, e Timoteo avrebbe voluto raggiungere risultati ancor più celeri e sbalorditivi. Come fare? Egli ebbe un lampo di genio: ammaestrare le uniche bestie che possono parlare, cioè i pappagalli. Timoteo si propose di renderli davvero sapienti: altro che i soliti insulsi pappagalli che ripetono eternamente e stucchevolmente poche parole, come Loreto, Ciccò, ecc.; i pappagalli di Timoteo dovevano discutere ragionatamente!



...dovette sgattaiolare via lesto lesto...

calcolare ed estrarre le radici quadrate con estrema facilità e disinvoltura; le sue scimmie servivano a tavola e si comportavano da perfetti gentiluomini. Tuttavia il dott. Timoteo non era ancora compiutamente

Infatti egli comprò un gruppo di magnifici cacatoa, e iniziò senz'altro il suo paziente insegnamento, munito di zuccherini e di semi di girasole. Sulle prime i pappagalli parevano un po' recalcitranti, ma poi, a poco a poco, i loro cervellini si plasmarono ai dotti suggerimenti del maestro e cominciarono e far progressi da gigante. In capo a un anno, i pappagalli più intelligenti avevano appreso cose meravigliose, e sapevano sostenere animate discussioni, come se fosseroabili avvocati; una pappagalina, soprattutto, era in grado di discutere e parlare per ore ed ore, senza concedersi soste.

Tutto gongolante, il dottor Timoteo presentò i suoi pappagalli all'ammirazione della città, e ottenne un trionfale successo: la folla andava in visibilibio, chiacchierando e ragionando con le bestie sapienti, e faceva a gara nel tributare onori all'ammaestratore e zuccherini ai pennuti. Timoteo, patto di gioia, ogni giorno esibiva in pubblico i suoi prodigiosi pappagalli, tanto che essi, poverini, cominciarono a stancarsi, e chiesero un po' di riposo. Chè! Timoteo non ci sentiva, da quell'orecchio, e pretendeva un'attività inscambiabile da parte dei suoi allievi, i quali, al-

la fin fine, si stancarono e decisero di vendicarsi.

— Io propongo di starcene silenziosi, senza rispondere alle chiacchiere della folla, oppure di rispondere a casaccio — disse la pappagalina. Ma un autorevole cacatoa con tanto di ciuffo, che era il più ascoltato del gruppo, rispose: No, no, ci vuole un altro genere di vendetta: lasciate fare a me...

E infatti, alla prima occasione, il pappagallo dal ciuffo seppe vendicarsi a dovere: quando vide adunato gran pubblico, prese la parola con accento stridulo e forte, e pronunciò una vera requisitoria contro il padrone, accusandolo di sfruttare indegnamente le sue povere bestie. Invano il dott. Timoteo, rosso come un pomodoro per la sorpresa e la rabbia, cercava di far tacere il pappagallo: la folla, che si interessava al racconto del volatole, costringeva il padrone a stare zitto, e manifestava apertamente la sua solidarietà per le bestie.

Alla fine, quando il pappagallo concluse il suo dire chiedendo giustizia, un uragano di applausi echeggiò, e il povero

...quando i suoi allievi tentavano di ribellarsi li schiacciava senza pietà!



Timoteo dovette sgattaiolare via lesto lesto per evitare le rappresaglie della folla, commossa alle parole del pappagallo.

Del fatto parlarono molti giornali, e intervenne la società protettrice degli animali, che prese sotto la sua custodia le intelligenti bestiole, assicurando loro una vita decorosa, senza bisogno di esibirsi continuamente al pubblico. Il dott. Timoteo, sdegnato e invelenito, giurò di cambiare professione e deliberò di non aver mai più a che fare con animali di qualsiasi specie: ma poi la nostalgia del mestiere lo riprese, e si diede ad ammaestrare le pulci: cosicché, quando i suoi allievi tentavano di ribellarsi, li schiacciava senza pietà!

**IL  
BIMBO  
E LA  
RADIO**

— Mamma, è proprio vero che l'antenna diffonde i suoni che alla radio ascolto? chiede Sandro curioso, mentre il volto solleva dal quaderno e dalla penna.

— Sì, bimbo mio! la torre inargentea spande nell'aria quei raggi sonori che la mano sapiente d'una fata racchiude nello scrigno dei tesori.

— E' la fata, mamma, che ci porta fiabe meravigliose e storie buffe e novelle e racconti d'ogni sorta e ci fa rider tanto alle baruffe?

— Sì, bimbo mio! Fulgida una stella illumina la candida sua fronte. Si chiama Italia, è tanto tanto bella e la vedi sul mar, sul pian, sul monte.

Ha un grande figlio, un genio senza uguale ch'è il mago dello spazio, il re dei suoni. Si chiama? non ricordi?... Sì, Marconi! Scrivi, bambino, il nome suo immortale!

ITALIA BERNABO'

BEPPE LO

# LA FIABA di Babbo Natale

C'era una volta, in tempi lontani lontani, un bimbo che viveva con la sua mamma in una casupola al limite di un bosco. Il marito della donna era morto in guerra e la poveretta lavorava da mane a sera per procurare a sé e al figlio un boccone di pane; ma la miseria batteva spesso all'uscio della casupola e quel bimbo non poteva avere nulla più del cibo e delle vesti logore che portava indosso. Egli non si lamentava e faceva il possibile per aiutare la mamma con le sue deboli braccia: spaccava la legna, attingeva l'acqua al pozzo, portava commissioni per i mercanti del paese; sempre allegro, premuroso e gentile.

Un giorno — eravamo alla vigilia del Santo Natale — un vecchietto bussò alla porta della casupola. Il bimbo, che si trovava solo, gli aprì e rimase commosso da quell'aspetto di stanca creatura affamata.

«Un pezzetto di pane, per amore di Dio!» implorò il vecchietto. Ma non solo il pane ebbe; il bimbo divise con lui la scodella di zuppa calda.

Dopo, uscirono sulla campagna: alta era la neve, e fiocchi bianchi s'infallivano per l'aria.

«Poverini siamo tutti e due — disse il bimbo al vecchietto che lo ringraziava con parole commosse — e il nostro Natale è come Dio vuole... Però, ci starebbe bene un gran signore che venisse con una slitta carica di regali per tutti i ragazzi e i fanciulli. Sì, ci starebbe bene proprio».

«Lo possiamo costruire con la neve, questo signore» suggerì il vecchietto sorridente. Il bimbo annuì con gioia e l'altro subito si diede ad impastare la



Molti secoli or sono, al tempo in cui esisteva il potente impero ottomano, regnava intorno al XIV secolo un celebre Sultano, El-Bei-Pascià, che è rimasto celebre per le sue stamberie.

Un giorno avvenne che a questo Sovrano si presentasse un umile pescatore ad offrirgli un bel pesce di eccezionale grandezza. Il Sultano per compensare quel suo suddito del gradito dono, gli regalò cento piastre d'oro. La moglie, saputo della cosa, gli fece osservare che la munificenza elargizione non era proporzionata all'omaggio e lo indusse a richiamare il pescatore per farsi ritornare la somma versata. A questo proposito, siccome occorreva trovare la forma più adatta per mettere in pratica il delicato consiglio, la Sultana suggerì di ricorrere ad un furbesco espe-

diente. Al pescatore sarebbe stato chiesto se il pesce offerto era maschio o femmina e a secondo della risposta il Sultano avrebbe manifestato la sua



vennero inviati due giannizzeri.

neve con una abilità prodigiosa; dopo breve tempo, era sorto davanti alla casupola un vecchietto candido, tondo e paffuto.

«Bello! — gridò il bimbo — Come sei bravo!... Peccato che non si muova».

«Stanotte si muoverà» disse il vecchietto.

Il bimbo accarezzò il fantoccio. Chi sa, forse gli si scropolò un gelone; e una goccia di sangue macchiò il bianco; e la giubba del fantoccio diventò rossa. Il vecchietto soffiò sul volto, che acquistò color di rosa; poi, appoggiò il suo sacco vuoto sulla schiena della strana creatura, e si allontanò mormorando ancora:

«Stanotte, si muoverà. Un angelo gli riempirà il sacco e gli darà la slitta e gli stivali».

Il bimbo restò immobile a lungo, incantato, davanti al fantoccio; e, quando tornò la madre, raccontò la meravigliosa faccenda.

«Bisogna che si muova — disse la madre — prima di cantar gloria».

«Si muoverà» rispose il bimbo.

Quando, all'alba di Natale, si svegliò, l'uomo di neve era scomparso; e, sul focolare della casupola, c'erano alcuni giocattoli, tanti dolci e una pila di monetine d'oro.

Quello fu il primo luogo che ricevette la visita di Babbo Natale, nato da un fantoccio di neve per volontà del Signore; ed era giusto: perchè la carità senza interesse generò il miracolo.

G. FALZONE FONTANELLI

preferenza sempre nel senso opposto, dimodochè se il pesce fosse stato maschio egli avrebbe asserito di gradirlo femmina e viceversa. Accolta la proposta, subito vennero inviate alla capanna del pescatore due guardie del Corpo, con l'incarico di condurre il poveraccio alla reggia. Ciò che venne eseguito a puntino dai due giannizzeri.

Presente il gran Visir e tutti i cortigiani, il pescatore fu ammesso, per la suprema prova, alla presenza di El-Bei-Pascià, che assiso sul trono impallacciato d'oro zecchino ed ornato di autentiche pietre preziose, rendeva ancora più suggestiva e sconcertante la sua autorità regale. Ad un suo cenno con il capo, il gran Visir rivolse la fatale domanda all'inquisito:

«Il pesce che donaste ieri al nostro Signore era maschio? Ma l'altro che astutamente aveva intuito l'illecita commedia intesa a fargli sborsare le cento piastre avute in dono, non rispose subito, sibbene a sua volta con tutta una mimica di gesti e di contorsioni rivolti a disorientare gli astanti, con il suo mutismo, tenne l'animo sospeso ai suoi esaminatori, producendo in loro la più viva ansietà per quella risposta che si faceva desiderare



che comunque siano i tuoi gusti esso li piacerà.

più del previsto. Finalmente lo scaltro pescatore, dopo essersi umilmente avvicinato al trono del Sultano e dopo avergli baciato la pantofola rossa del piede destro, in segno di incondizionata dedizione, fece cenno di voler parlare. Per la sala corse un brusio, seguito all'istante da un silenzio di tomba:

«Grandissimo mio Signore, Signore della mia terra e di tutta la terra di questo mondo, il pesce che io ti ho donato era maschio e femmina insieme, perciò tu puoi liberamente mangiarlo, chè comunque siano i tuoi gusti esso ti piacerà».

Quell'inaspettata risposta piacque moltissimo a El-Bei-Pascià — al quale, peraltro, ri-



non avrebbero più dato ascolto ai consigli della sultana.

tornavano molte gradite le battute di spirito — tanto che egli ordinava di rimettere al pescatore, come premio della sua arguzia, altre cento piastre d'oro.

Successivamente faceva riunire il Consiglio della corona al quale faceva prendere una solenne deliberazione: Per tutto il suo regno e per quelli avvenire dei suoi discendenti, nè lui, nè i suoi successori avrebbero più dato ascolto ai consigli delle loro rispettive Sultane.

FARFALLINO

# LO SAPETE?

- 1) Chi fu l'inventore della bussola?
- 2) Chi fu l'inventore della stampa?
- 3) Chi fu l'inventore del telegrafo?
- 4) Chi fu l'inventore del telefono?
- 5) Chi fu l'inventore della radiotelegrafia?
- 6) Chi fu il più grande pittore italiano?
- 7) Chi fu il grande artista che scolpì la statua del Mosè?
- 8, Qual'è il nome dell'Italiano che è considerato il genio maggiore tra gli uomini?
- 9) Chi fu l'inventore della locomotiva?
- 10) Chi fu l'inventore del fonografo e della lampada elettrica?
- 11) Chi fu l'inventore del barometro?
- 12) Chi fu l'inventore del cannocchiale?

## RISPOSTE :

- 1) La invenzione sarebbe stata fatta da Flavio Gioia — nativo di Amalfi — nel 1302. Sembra però che già 2.000 anni prima di Cristo i Cinesi fossero padroni di quella scoperta, e che da loro essa pervenisse agli Arabi e poi agli Europei.
- 2) Giovanni Gutenberg, tipografo tedesco, coi caratteri mobili di metallo. Egli aprì la prima tipografia a Maganza nel 1446.
- 3) Samuele Morse, americano, che fu anche pittore e insegnante di storia naturale. L'invenzione risale all'anno 1873.
- 4) Antonio Meucci, fisico italiano, nato a Firenze nel 1804 e morto a New York nel 1889.
- 5) Guglielmo Marconi, nato a Bologna nel 1874 e morto a Roma nel 1937. I suoi primi esperimenti (a Pontecchio, presso Bologna) risalgono al 1885.
- 6) Raffaello Sanzio, nato a Urbino nel 1483 e morto a Roma nel 1520. È una delle più fulgide glorie del Rinascimento.
- 7) Michelangelo Buonarroti, nato in Provincia di Firenze nel 1475 e morto a Roma nel 1564; poeta, architetto, scultore e pittore grandissimo.
- 8) Leonardo da Vinci, nato in Toscana (nel paese da cui prese il nome) nel 1452 e morto in Francia nel 1519. Fu sommo come artista e come scienziato, precursore della aviazione e scopritore di nuove leggi fisiche.
- 9) Giorgio Stephenson, inglese, nato nel 1781 e morto nel 1848.
- 10) Tommaso Alva Edison, americano, nato nel 1874 e morto nel 1931; fu operaio, chimico, fisico, ingegnere ed elettrotecnico.
- 11) Evangelista Torricelli, nato a Faenza nel 1608 e morto a Firenze nel 1647. Fu matematico e fisico.
- 12) Galileo Galilei, nato a Pisa nel 1564 e morto ad Arcetri (presso Firenze) nel 1642. Fu grandissimo matematico, fisico ed astronomo.

# IL SERMONE DI GIGINO

Or ch'è Natale anch'io, benchè piccino voglio dire la mia: voglio dir due parole al buon Bambino che chiamano il Messia.

che dicono amoroso e onnipotente, dei bimbi il profetore, che a chi lo sa pregare veramente concede ogni favore.

È da tempo che il babbo mi promette come gradito dono un teatrino con le marionette per premio, se son buono.

Orbene, in questi giorni — e Tu lo sai — son stato un angioletto; con gran fatica, non ho fatto mai a nessuno un dispetto;

di dir bugie mi son ben guardato dall'abitudine brutta; nella dispensa mai non sono entrato per rubare la frutta.

Eppure babbo ancor non s'è deciso a mantener l'impegno, e invan col broncio o col miglior sorriso, il dover suo gli insegno.

Ora aiutami Tu, Gesu Bambino; del babbo entra nel cuore, e digli che accenti il suo piccino per quale ha tanto amore.

E fa, magari, che alle marionette lui metta in compagnia di cioccolato alcune tavolette, null'altro... E così sia.



# IL REUCCIO INFELICE

Nè per la famiglia reale, nè per i sudditi del grande stato di Monterosso potè chiamarsi lieto avvenimento il giorno in cui nacque il tanto sospirato erede al trono. Il piccino godeva di perfetta salute, ma sarebbe stato infelice per tutta la vita, perchè il suo piccolo corpo era deforme.

— Pensate un'enorme testa affossata entro le rachitiche spatolucce, e due gambe corte corte. Gli augusti genitori, passato che fu il loro grande dolore, sentirono di amare il figlio maggiormente; e anche i sudditi, vinta l'amara delusione, fecero a gara per attestargli tutto il loro affetto.

Adalberto, era questo il nome del reuccio, crebbe d'animo buono e di carattere malinconico. La sua tristezza addolorava molto il re e la regina che lo vedevano preferire ai giuochi rumorosi della sua età, la solitudine pensosa e raccolta. Gli anni trascorsero, ed egli pur essendo già adolescente, rimase assai basso di statura. Ma suppliva la deficienza fisica con la sua abilità, tanto che divenne perfino un valente tiratore di scherma.

Se nello stato di Monterosso Tereide al trono era tanto miserevole, nello stato confinante di Vettalta, il principe era invece un bellissimo giovinetto forte ed aitante, ma spavaldo e altezzoso oltre ogni dire.

Ad una festa data in onore dell'Imperatore del Bengala, il reuccio di Vettalta conversando in un gruppo di dignitari si burlò della deformità di Adalberto.

Alcuni giorni dopo, il re di Monterosso, informato dello accaduto, inviava senz'altro i suoi ambasciatori al sovrano collega, reclamando ampie scuse. Ma le scuse non vennero, anzi il reuccio Gastone di Vettalta replicò gl'insolenti motteggi.

Il popolo di Monterosso divampò di sacro furore chiedendo

giustizia, e il re — esaudito il desiderio dei bollenti suoi sudditi — si pose a capo delle truppe, muovendo in guerra contro la capitale nemica.

Il reuccio Adalberto volle ad ogni costo seguire il suo genitore, nonostante che la sua deficienza fisica gli rendesse ben più aspre le fatiche militari. Ed ecco che, nella battaglia decisiva di Campogrande, l'eser-

andare per le lunghe, e intanto Gastone non più borioso, ma umiliato e avvilito intristiva fra le tetre mura della sua cella.

L'animo buono e nobilissimo del reuccio Adalberto soffriva nel pensare alle pene del giovinetto prigioniero, ad avrebbe voluto che presto fosse restituito ai suoi cari, i quali lo piangevano ormai perduto



A Mimmo da tre giorni è nato un fratellino tanto roseo e minuscolo che pare un pupettino.

E tutto assorto e in estasi Mimmo per ore ed ore contempla quel batufolo ch'ocita il suo stupore;

e non s'accorge affatto che in casa tutti quanti, con piena indifferenza, gli passano davanti,

per sempre. Una notte, mentre Adalberto dormiva profondamente, si svegliò di soprassalto perchè gli sembrò di udire alle orecchie una deliziosa musica. Egli vide d'improvviso la sua cameretta illuminarsi di una luce azzurra, e gli apparve, ai piedi del suo lettino, una bellissima fanciulla dai capelli biondi che gli sorrideva dolcemente.

Al fianco del padre, Adalberto si era comportato valorosamente. Il ritorno dei vincitori venne festeggiato con luminarie, archi trionfali e balli sulle piazze, mentre il reuccio villano e prepotente veniva rinchiuso in una fortezza in attesa delle trattative di pace.

Queste trattative finirono per

quasi che divenuto fosse ad un tratto un nulla, e tutto fosse invece quel cosettino in culla.

Gli guarda la boccuccia, gli tocca le manine che trasparenti e fragili spuntano fra le trine;

poi, quando della mamma lo vede fra le braccia, gli sfiora pian pianino la fronte con la faccia.

Però c'è qualche cosa che non gli garba punto: lo dice infatti al babbo in tono assai compunto

per sempre.

Una notte, mentre Adalberto dormiva profondamente, si svegliò di soprassalto perchè gli sembrò di udire alle orecchie una deliziosa musica. Egli vide d'improvviso la sua cameretta illuminarsi di una luce azzurra, e gli apparve, ai piedi del suo lettino, una bellissima fanciulla dai capelli biondi che gli sorrideva dolcemente.

— Adalberto — lei gli disse con voce armoniosa — non

tremare. Io sono la Fata Benefica. Ti conosco per un ottimo figliolo e voglio premiarti. Domani mattina tu farai aprire la prigione del reuccio vanitoso e lo renderai libero alla sua terra. Prima di lasciarlo lo toccherai in fronte con la tua spada e allora avverrà l'incantesimo. Tu diverrai bellissimo, alto e forte, mentre lui invece si trasformerà in un nano. E' il suo meritato castigo. Farai questo, Adalberto?

Il reuccio alzò gli occhietti intelligenti sul volto della Fata e rispose senza esitazione, con



## il fratellino

“il bimbo piange, sai! e allora è tanto brutto! Poi quando ha preso il latte lo mette fuori tutto,..”

Questo è un difetto grave per lui ch'è già un ometto e ormai sa già stare a tavola da gentiluomo perfetto.

Perciò rivolto al babbo soggiunge: Gli darò, se vuoi, qualche lezione!.. Vedrai, lo educerò,..”

FATA ALCINA

voce ferma:

Fata Benefica, obbedirò rendendo la libertà a Gastone, ma per quanto riguarda me preferisco rimanere come sono. Non voglio mutare aspetto, in cambio della sua infelicità.

— Sei proprio deciso? — gli chiese la fanciulla dai capelli biondi. — Ricordati che non potrai mai più guarire della tua imperfezione.

— Sì, Fata Benefica. — Sei veramente un cuor d'oro, reuccio Adalberto. L'avvenire è tuo. — E la Fata, mentre di nuovo la deliziosa musica si spandeva all'intorno, sparì in una nube d'oro.

Il mattino dopo il reuccio si presentò a suo padre.

— Maestà — gli disse — esaudite il più grande desiderio di vostro figlio.

— Vediamo. Di che si tratta?

— Volete farmi felice, padre mio? Date ordine che il reuccio Gastone sia subito restituito libero all'affetto dei suoi genitori.

Il re tentò di fare qualche resistenza per questa richiesta che gli sembrava esagerata, ma il principino tanto insistette che il monarca, il quale avrebbe sacrificato pel figlio tutte le sue ricchezze, finì per acconsentire. Di lì a poco Adalberto, accompagnato dal capitano di corte, si recava alla fortezza. Il reuccio Gastone appena vide entrare nella sua cella il giovinetto, vinse ogni orgoglio e si buttò piangendo ai suoi piedi, invocando grazia e perdono.

— Alzati — gli disse Adalberto — sei già perdonato. Alzati e torna per sempre ai tuoi cari che ti attendono trepidanti.

Detto fatto, ordinò al capitano di accompagnare con una vettura il reuccio al confine. A tale notizia, Gastone, che non poteva credere ai suoi orecchi per l'ordine dell'inattesa liberazione, chiese il permesso di abbracciare il suo salvatore, e questi sorridendo subito glielo concesse.

Ed ecco che, mentre Gastone si chinava per stringere al petto il reuccio deforme, che è, che non è, quest'ultimo a un tratto alzò le spalle curve, e apparve agli astanti stupefatti: alto, forte, bellissimo.

Si era compiuto il miracolo della Fata Benefica a premiare il buon cuore di Adalberto, o senza il sacrificio del reuccio prigioniero.

Immensa, indescrivibile fu la gioia dei reali di Monterosso al vedersi più tardi comparire così trasformato il loro figliolo, e tutto il popolo andò pazzo di giubilo e letizia. Pochi giorni dopo la pace veniva solennemente conclusa con lo stato di Vettalta e i festeggiamenti in onore di Adalberto ebbero la durata di un mese.

ANDREA BADINI

Ogni liretta affidata all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI è un seme che frutta, è un gradino della scala che ha per meta l'avvenire tranquillo

Timbre dell'Agenzia che vi ha donato questo giornalino